



PERSONAGGIO. Africano del Benin, ha fondato centri di accoglienza, cura e reinserimento

Grégoire, l'«angelo dei matti» per 60mila malati psichici

«Un giorno ho pensato che Gesù fosse fra loro»

«In Africa i malati di mente sono i dimenticati dei dimenticati. Nessuno li considera, sono ridotti alla stregua di scarpe umane della società. Li si vede nudi per le strade mangiare immondizie, additati come esseri posseduti dal demonio. Eppure il loro più grande bisogno, oltre alle medicine, è quello di essere considerati e amati». Sono toccanti le parole di Grégoire Ahongbonon, l'«angelo dei matti», intervenuto venerdì sera nella loggia di Fra' Giordano in occasione del Festival Biblico. Il laico africano è in tour in Italia per presentare il libro «Grégoire. Quando la fede spezza le catene», in cui il giornalista Rodolfo Ca-

sadei racconta il piccolo grande miracolo di quello che è diventato un paladino degli «ultimi tra gli ultimi».

Originario di un villaggio del Benin al confine con la Nigeria, Ahongbonon nel 1971 è partito per la Costa d'Avorio in cerca di fortuna. Ha iniziato a fare il gommista e poi ha comprato dei taxi, ma i soldi accumulati, a causa di alcuni incidenti e relativi problemi con le assicurazioni, sono svaniti, tanto da portare il giovane sull'orlo del suicidio.

Un pellegrinaggio in Terra Santa è stato il cambio di rotta. Folgorato dalle parole di un prete che lo ha convinto a essere una «pietra viva» per costruire la chiesa, Ahongbo-

non, rientrato in Costa d'Avorio, ha fondato l'associazione Saint Camille de Lellis, iniziando a cercare Gesù nei più poveri e negli emarginati, fino alla scoperta di un'umanità fino a quel momento temuta da lui stesso. «È stato nei primi anni '90», racconta. «Un giorno ho guardato un gruppo di uomini e donne rovistare in mezzo alle immondizie: per la prima volta in un modo nuovo. Ho pensato che Gesù fosse presente tra quei malati e che quindi non potevo averne paura. Ne ho parlato con mia moglie e abbiamo iniziato a cucinare per loro, distribuendo cibo e acqua».

Dare futuro di dignità ai malati psichici è diventata una

missione per Grégoire che in 20 anni ha accolto 60.000 persone con problemi psichici. I primi centri sono stati fondati in Costa d'Avorio, dove i disturbi psichici sono aumentati con la guerra civile, poi in Benin, Togo, Burkina Faso, fino a un totale di 8 Cen-

tri di accoglienza e cura, 28 di consultazione medica, 13 di reinserimento e formazione nei 4 Paesi.

«Le famiglie dei malati non hanno colpe, sono loro stesse vittime di una società che non riconosce diritti a chi ha disturbi mentali», spiega Ahongbonon, che invita tutti a uno sguardo attento. Anche in Europa. «Sono stato in

Francia, in visita a un centro ricreativo per persone con problemi psichiatrici. Ho fatto visionare un film sulla realtà africana e sono rimasto sbalordito nel realizzare che ciò che ha più colpito la platea non è stato vedere persone costrette a indossare le catene, ma malati che potessero lavorare», confessa. «In Africa ci sono catene visibili, ma il miglior modo di uccidere un uomo vivente è di mantenerlo perché non faccia niente. In Europa ci sono altre forme di catene e abbiamo tutti il dovere di cambiare sguardo verso questi malati. L'ho capito io che non sono neanche andato a scuola, ciascuno di noi deve aprire gli occhi». ● C.BAZZ.



Grégoire Ahongbonon